

Segnò l'inizio della sconfitta nazifascista, ma fu una carneficina insensata

«Ciampi a El Alamein «Mai più guerre tra noi»

E ricorda: nacque anche lì il diritto internazionale

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

EL ALAMEIN Qui è passata la storia. E ha lasciato un lago di sangue. Rimane un grande sacrario italiano tutto in marmo di Carrara che biancheggia sotto un sole rovente (novemila nostri soldati uccisi, poco meno della metà senza tomba), e in lontananza un altro sacrario, tedesco, che sembra un castello fortificato e, ancora, altri cimiteri di guerra, monumenti commemorativi dei soldati britannici, sud africani, neozelandesi, carri armati calcinati, mezzi militari rosi dalla ruggine, migliaia di mine inesplose. Qui il corso della storia sarebbe cambiato se gli inglesi sessanta anni fa non avessero sbaragliato le forze dell'asse italo tedesco, presso il minuscolo villaggio di El Alamein, stretto tra Mediterraneo, paludi salmastre e deserto, tragico luogo della memoria nazionale dove ieri Carlo Azeglio Ciampi ha tentato un'operazione culturale controcorrente. Rileggere questa pagina non già in chiave di nostalgia revanscista, ma per dire che da quella guerra «i totalitarismi furono sconfitti». E che proprio quella generazione che s'affrontò in armi nell'inferno di sabbia di El Alamein ha costruito un mondo nuovo, sulla base di un «anelito di pace», e di regole nuove e certe della comunità internazionale: l'Europa, la carta delle Nazioni unite, basate sul «diritto» e sulla «collaborazione tra gli stati».

Operazione davvero ardua: per decenni i neofascisti si sono appropriati, infatti, di questa memoria patriottica in chiave di rivendicazione «eroica» e magniloquente del sacrificio di quanti in realtà pagarono con la vita le munizioni insufficienti, la febbre, la dissente-

ria, la sete, la lontananza dalle basi di rifornimenti, i collegamenti che non funzionavano, le strategie sbagliate degli stati maggiori, la megalomania di Mussolini che voleva entrare al Cairo sguainando la spada dell'Islam, il confronto impari tra il feldmaresciallo Erwin Rommel e il generale Bernard Montgomery. Confusione, inettitudine dei vertici militari, erano la metafora dell'impreparazione di tutta una classe dirigente, cui si contrappose il coraggio e il sacrificio delle truppe.

Si combattè con granate, cariche, un'artiglieria che risaliva alla Grande guerra, e persino bottiglie incendiarie o scatole di pomodoro piene di esplosivo contro i mille cannoni degli inglesi. Una strage. «Mancò la fortuna, non l'onore», è scritto su un cippo battuto dalle raffiche di vento e sabbia sul ciglio della strada che da Alessandria porta al Cairo, costeggiata dalla colata di cemento di una speculazione edilizia andata a male,

immensi residence sulla spiaggia, deserti e in rovina. Per «fortuna» si intende la strategia militare, il fallimento del progetto imperiale. Per «onore» si intende il combattimento accanito, il coraggio di tanti italiani.

La retorica di alcune commemorazioni patriottarde che hanno preceduto questa, sobria e pacata, di Ciampi ad El Alamein, non può cancellare la storia di una disfatta. Pazienza se le autorità militari ieri mattina hanno tollerato la provocatoria esposizione in tribuna - proprio durante il discorso di Ciampi - di un gardaglietto con un fascio rosso su campo nero da parte di cinque reduci dai capelli bianchi coperti da un fez nero, le cupe insegne di un «battaglione volontari giovani fascisti», le magliette nere e le rudezze di alcuni ex parà.

Quest'anno era il turno italiano per la cerimonia internazionale e Ciampi - con al fianco un rappresentante dei «vincitori», il britannico duca di Kent - s'è rivolto dappr-

Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la cerimonia di commemorazione al cimitero italiano di El-Alamein in Egitto
Enrico Oliviero/Ap



ma ai suoi coetanei, ai sopravvissuti, con un fraterno: «Ho la vostra età, classe 1920». Anche lui, Ciampi su un altro fronte di combattimento, a quell'epoca era un giovane in divisa, e oggi ricorda come

«in questo deserto si affrontò per anni la migliore gioventù dei nostri popoli». Trecentomila giovani, e «non sapremo mai quanti hanno lasciato la vita». Il mondo, intanto, è cambiato. Profondamente. E fu

proprio la generazione che si era combattuta ad El Alamein a cambiarlo. Sulla scorta di un giuramento solenne: «mai più guerre tra noi». Per passare ai giovani di oggi: «Le generazioni che non hanno

vissuto la guerra devono avere piena consapevolezza delle conquiste di libertà e di democrazia e difenderle col coraggio e la dedizione che i combattenti di sessant'anni fa a El Alamein mostrarono su questo campo di battaglia».

L'orizzonte del ragionamento di Ciampi è, come spesso accade, quello europeo: l'idea forza un nuovo diritto internazionale, regole certe, la collaborazione tra gli stati. Molti dei paesi che si affrontarono a El Alamein, infatti, hanno dato vita in Europa al «grande progetto di unità e di integrazione europea». E la Carta delle Nazioni unite, come Ciampi ammonisce, ha recepito «l'anelito di pace e la consapevolezza della necessità di un impegno comune», che sorgeva proprio dalle macerie della guerra, proprio da quella battaglia sanguinosa, da quella sconfitta.

Nel luogo della memoria più rovente e doloroso, mentre il vento del deserto alza una nuvola di sabbia, c'è anche spazio per una polemica. Alcuni dei reduci mugugnano perché il ministro della Difesa, Martino, sabato ha detto che bisogna distinguere anche tra la «parte giusta» e la «parte sbagliata» di chi combattè sessant'anni fa: troppe ferite lacerano il ricordo di quello che fu l'inizio della disfatta dei regimi nazifascisti. La memoria non deve essere più patrimonio di parte, oggetto di strumentalizzazioni. E Ciampi con la sua rilettura tenta di ricucire gli strappi. «E' un onore - dice - essere oggi qui con voi», e un applauso lo conforta. Ma si rivolge non solo ai nostri combattenti, chiede una riflessione non ideologica, non fazziosa sul mondo che è cambiato ai «reduci di ogni nazione».

DALL'INVIATO

Il presidente della Repubblica incontra Mubarak. E corregge la troppo disinvolta politica estera del nostro premier

«Contro il terrorismo, ma con le Nazioni Unite»

IL CAIRO Ciampi cerca di riparare alle continue «gaffe» di Berlusconi e fa battere un colpo all'Italia nella diplomazia mediorientale: il presidente della Repubblica ieri sera s'è incontrato al Cairo con il presidente egiziano Hosni Mubarak e ha preso posizione in accordo con il suo ospite sulle due questioni più scottanti: Irak e conflitto tra Israele e palestinesi. Era da un anno e mezzo (e cioè dai tempi di una missione in Medio oriente dell'ex ministro Renato Ruggiero) che il presidente dello stato arabo non aveva occasione di incontrare un rappresentante italiano, e il capo

dello stato ha cercato evidentemente di sopperire alla «distrazione» del premier fissando in una dichiarazione, all'uscita dall'incontro, alcuni punti fermi, o che comunque secondo il Quirinale si dovrebbero considerare tali, delle posizioni italiane.

A correggere le uscite moscovite di Berlusconi, ecco una precisazione del capo dello stato: nel quadro della lotta al terrorismo inter-

nazionale «si impone l'impegno di tutti a eliminare le armi di distruzione di massa. Questo è compito della comunità internazionale, questa è la priorità dell'Onu», ha detto Ciampi, confortato dall'assenso del suo interlocutore su numerosi altri argomenti: «Il presidente Mubarak - ha aggiunto Ciampi - sottolinea l'importanza che si arrivi ad una conferenza su questo tema. L'Europa sostiene il ruolo centrale

delle Nazioni Unite e del Consiglio di sicurezza e anche l'Italia si sta adoperando presso il Consiglio di sicurezza per una risoluzione concernente l'Irak e ci auguriamo sulla scia delle notizie degli ultimi giorni si arrivi presto a questa risoluzione con largo consenso».

E ancora: «Non c'è dubbio che ci vuole fermezza. Ma bisogna dimostrare una fermezza concreta, che pare stia già dando i primi frut-

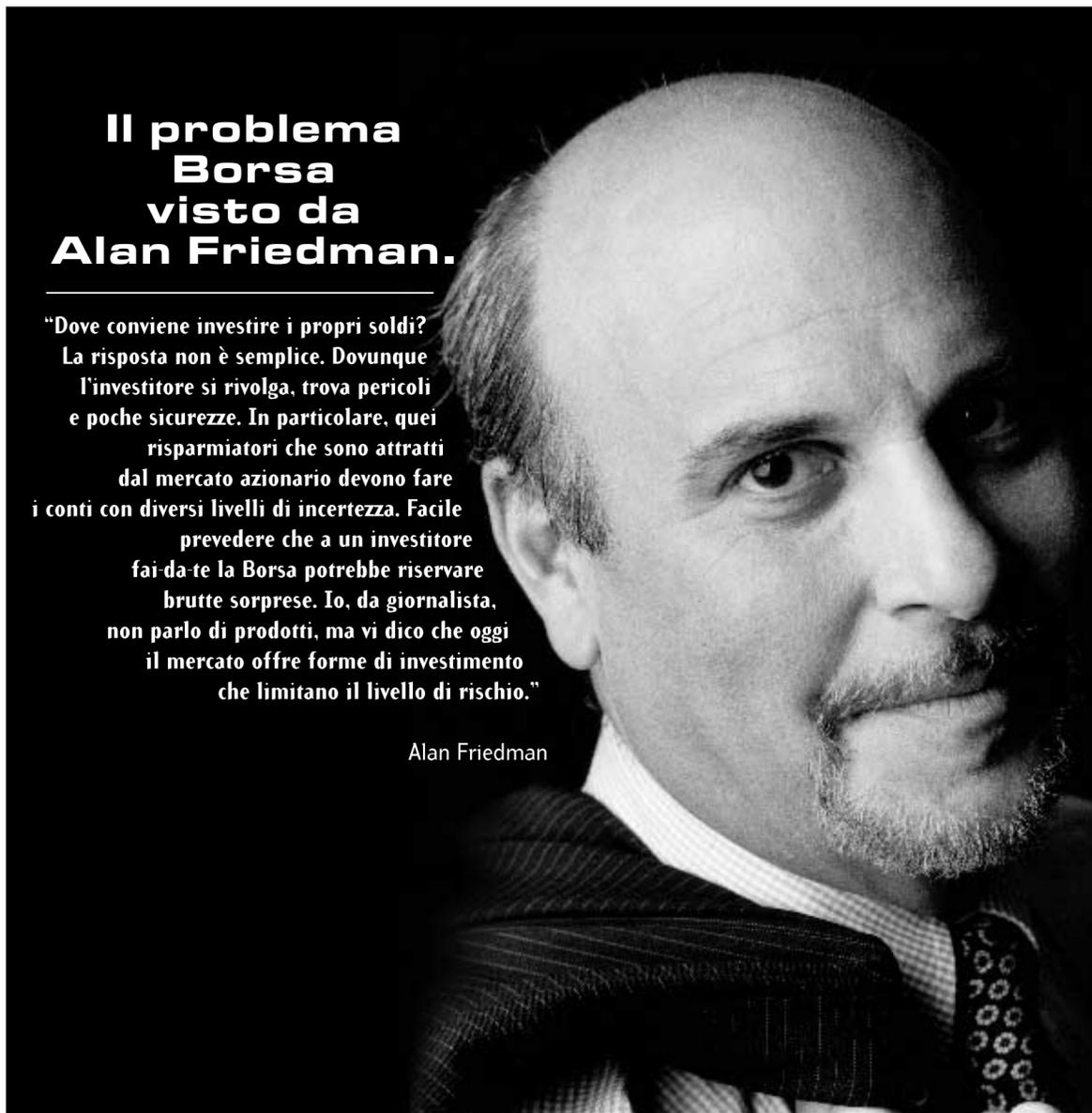
ti nel comportamento dell'Irak, che non può sottrarsi agli accertamenti e alle verifiche stabilite in sede delle Nazioni Unite». La politica estera italiana deve essere insomma rimessa in carreggiata. E Ciampi indica per la questione irachena una linea molto simile a quella portata avanti dal presidente francese Chirac.

Sulla guerra tra Israele e i palestinesi, Ciampi rilancia, poi, la vecchia

idea di una conferenza internazionale: occorre una soluzione politica in tempi ravvicinati della crisi israelo-palestinese e per arrivarci è necessario «riattivare il negoziato e realizzare una conferenza internazionale».

Le precondizioni per riavviare il processo di pace sono due: la fine degli atti di terrorismo e dall'altro lato la cessazione dell'occupazione militare dei territori. Tra israeliani e palestinesi ci sono stati due anni di «inutili violenze», il negoziato deve riprendere al più presto. Esso dovrà portare a due obiettivi: il riconoscimento dello stato palestinese e del diritto di Israele di difendersi dal terrorismo.

v. va.



Il problema Borsa visto da Alan Friedman.

«Dove conviene investire i propri soldi? La risposta non è semplice. Dovunque l'investitore si rivolga, trova pericoli e poche sicurezze. In particolare, quei risparmiatori che sono attratti dal mercato azionario devono fare i conti con diversi livelli di incertezza. Facile prevedere che a un investitore fai-da-te la Borsa potrebbe riservare brutte sorprese. Io, da giornalista, non parlo di prodotti, ma vi dico che oggi il mercato offre forme di investimento che limitano il livello di rischio.»

Alan Friedman

La soluzione Lloyd Adriatico.

**MYLIFE GESTIONE PROTETTA
IN BORSA SENZA
BRUTTE SORPRESE.**

MyLife Gestione Protetta è la soluzione giusta: un prodotto assicurativo che ti permette di investire in Borsa cogliendo le migliori opportunità di guadagno quando i mercati vanno bene. E protegge il tuo capitale riducendo le perdite causate dai ribassi della Borsa. E in più, ha tutti i vantaggi di una polizza vita. Se per il tuo risparmio vuoi rendimento e sicurezza rivolgiti subito all'Agenzia Lloyd Adriatico più vicina.

lloyd adriatico
Allianz Group

IL TUO VALORE È IL NOSTRO MESTIERE.

Leggere la nota informativa prima della sottoscrizione.